

TRISTANO GARGIULO

FR. COM. ADESP. 1152,44 K.-A.

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 116 (1997) 11–12

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

FR. COM. ADESP. 1152,44 K.–A.*

Combinando brillantemente due frammenti staccati e pubblicati separatamente dello stesso papiro (un inizio e una fine di colonna in cui si riconoscono la stessa scrittura e gli stessi ampi margini), C. Austin ha potuto offrire una base concreta per la ricostruzione dei vv. 33–54 del frammento comico adespoto 1152¹.

Le proposte, stampate in apparato, permettono di costituire, dal v. 42 al v. 54, un testo continuo che appare verosimile:

(B.) ἀλλ’] εὐθὺς παρῶν
 ἔλαβες cὺ [μαρτύρων ἐναν]τίου τ[ρ]ιῶν [
 45 τιμὴν Κ[ορινθίασ ...]εἰς. (A.) ἐγὼ δὲ τί
 εἶληφα; π[ῶς λέγεις; (B.) γελοῖον· οὐκ ἄρα
 ἐβλέπομ[εν ὀρθῶς οἱ παρ]όντες πλησίον;
 (A.) cὺ δέ μοι π[αρήσθα λαμβά]νοντι, δραπέτα;
 (B.) πάντως. (A.) πα[ρήσθα λαμβά]νοντι; (B.) δηλαδὴ.
 τί ἐστ’; ἀνάμ[ενε καὶ κάτεχ]ε σαυτὸν χολῆι,
 50 Αἴσχρων. (A.) πα[ρήσθα; κατανο]ῶ τὸ πρᾶγμ’ ἔχω.
 cὺν ἐστι τοῦ[το τοῦργον· ἄρτι] κ[α]τέμαθον.
 ὦ παμπόν[ηρ’ ἄνθρωπ’, ἐμ]οὶ νυνὶ μαχεῖ;
 (B.) ὡς οὐ ποήσῃ[ν οὐδέν, Αἴσχρω]ν, δηλαδὴ,
 τῶν ὁμολο[γημένων ἐφίε]ις τοῦτο· καὶ

42–54 suppl. Austin–Handley–Parsons, *Ox. Pap.* vol. LXII, London 1995, p. 7 sq.; 44 Κ[ορινθίασ Kassel–Austin; 45 π[ῶς λέγεις; Austin; 52 ἐμ]οὶ et 54 ἐφίε]ις Handley.

Per colmare la lacuna del v. 44 è suggerito² il participio καταθ]εῖς come ultima parola della battuta (vv. 42–44) con cui il personaggio (B)³ muove, a quanto pare, un’accusa al suo interlocutore (A), di nome Αἴσχρων (cfr. vv. 36, 38, 50), che sembra sentirsi messo alle strette.

Siccome però non è certo che il papiro avesse un *dicolon* prima di ἐγώ⁴, non siamo costretti a porre lì il cambio di battuta e possiamo ipotizzare, in alternativa, che la battuta di (B) terminasse subito dopo τιμὴν Κ[ορινθίασ (un’integrazione molto persuasiva, cfr. vv. 40, 41). In tal caso suggerirei che, nella sua replica, Αἴσχρων potesse esordire con un risentito

ἀπολ]εῖς·

“mi farai morire (*scil.* con le tue parole, con le tue accuse)”

secondo un idioma ben attestato nella commedia, sia con l’oggetto με espresso (*Ar. Ach.* 470, *Vesp.* 1202, *Pax* 166, *Thesm.* 1073) sia – come presupporrei qui – nell’uso assoluto (*Men. Dysk.* 412; *Ar. Nub.*

* La presente nota ha origine da un Seminario tenuto dal prof. Colin Austin il 19 aprile 1996 presso il Dipartimento di Filologia Classica e Glottologia dell’Università di Cagliari.

¹ R. Kassel – C. Austin, *Poetae Comici Graeci*, vol. VIII (Adespota), Berolini–Novi Eboraci 1995, p. 498.

² *PCG* VIII, p. 499.

³ Probabilmente uno schiavo, cfr. v. 47 *δραπέτα*.

⁴ Cfr. l’apparato *ad loc.*: “εἰς· vel εἰς”.

893, 1499, *Ran.* 1245⁵, *Eccl.* 775, *Pl.* 390; Eur. *Cycl.* 558). Il δέ nella frase che segue (ἐγὼ δὲ τί / εἴληφα;) è tipico di una domanda in cui sono ripetute, con tono tra il sorpreso e l'indignato, parole del primo interlocutore⁶: cfr., proprio con ἐγὼ δὲ . . . ; Men. *Dysk.* 891–892, *Perik.* 327.

Università di Cagliari

Tristano Gargiulo

⁵ Cfr. K. Dover, *Aristophanes. Frogs*, Oxford 1993, pp. 342–343: “a reaction of fear, anger, or impatience”.

⁶ Cfr. J. D. Denniston, *The Greek Particles*, Oxford 1954², pp. 173–175, in partic. p. 174: “Not infrequently, the δέ question does not stand at the exact opening of the speech, but is preceded by an apostrophe, an exclamation, an instigatory imperative such as εἰπέ or φέρε, or in general by any short phrase.”